

Famiglia cristiana, choc sul Pd

«Cattolici a rischio scissione»

«Traditi da un partito fantasma». Binetti: per ora restiamo

Monica Guerzoni

ROMA — Era da giorni che il fantasma della scissione aveva preso ad aleggiare dietro le quinte del Pd, rinvigorito dalle tensioni interne e dal susseguirsi incessante di riunioni correntizie. Finché ieri un editoriale di *Famiglia cristiana* è piombato a mo' di bomba sul tetto del «loft» democratico — ironia della sorte, proprio nelle ore in cui il leader traslocava nella sede dell'ex Margherita — dando fiato ai timori di una rottura imminente tra laici e cattolici.

L'attacco della rivista più diffusa nelle parrocchie italiane è violentissimo e mira al cuore della leadership veltroniana. Tre colonne, dal titolo «Il "peccato originale" di un partito fantasma», per invitare il leader democratico a mettere alla porta i Radicali di Bonino e Pannella e pronosticare ai cattolici la via della fuga, dalle braccia di Veltroni a quelle di Berlusconi. E oggi il segretario vedrà Francesco Rutelli, per la prima volta da quando la sconfitta di Roma ha raggelato i rapporti tra i due ex sindaci della Città eterna.

Ma ecco il passaggio chiave dell'editoriale (non firmato) di Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia cristiana*: «Una parte consistente dei deputati della ex Margherita si sta interrogando sul perché della loro permanenza nel Pd, col rischio che possano prendere la stessa decisione degli elettori. Perché dovrebbero fare la "riserva indiana" nel Pd?». Il Cavaliere, è la tesi del settimanale, ha abbracciato Veltroni «sino a stritolarlo» ed ora per il segretario è troppo tardi, l'opposizione fatica e il vero problema del Pd è «la sua identità».

Nel pezzo si parla di «omertà sugli schieramenti, camuffata da fondazioni e correnti di ogni tipo», si denuncia l'anarchia

dei valori» che, teorizzata da Berlusconi, sarebbe «strasmigrata» anche nel Pd, si rinfaccia a Veltroni di non aver «neppure balbettato una critica alla Bonino che ha dato del "patetico" al Papa». E infine si chiede al leader democratico di sciogliere l'«ambiguità» generata dall'ingresso dei Radicali: solo se Pannella e soci si accomodassero fuori il «peccato originale» di Veltroni sarebbe sanato.

L'editoriale è stato accolto con «sgomento» e «dolore» dai vertici del Pd e ha sollevato una tempesta. I Radicali criticano il «pensiero debole» del Vaticano e i cattolici, almeno ufficialmente, smentiscono tentazioni scissioniste. Eppure le dichiarazioni dei Teodem confermano che il malessere è profondo e una rottura non è esclusa. «Il rischio di diventare una riserva indiana, minoritaria e insignificante, c'è sempre. Però in questo momento — assicura Paola Binetti — non è in programma nessuna uscita». In questo momento. Ma un domani? Enzo Carra infatti non nega il rischio di un «esodo singolo», lo strappo individuale di qualche ultrà cattolico alla Binetti. «*Famiglia cristiana* raccoglie il disagio, i sospetti e le attese dei cattolici — riconosce Carra —. Ma per adesso non mi pare che Fioroni e Marini stiano organizzando un esodo di massa». Il clima però è tale che Dario Franceschini deve prodursi in una pubblica smentita: «I cattolici fuori dal Pd? Fantasia». E Beppe Fioroni definisce l'editoriale «uno stimolo», per quanto «ingiusto e radicale».

Se Rosy Bindi non apprezza la posizione «arretrata» della rivista, Pierluigi Castagnetti non nasconde la preoccupazione profonda per «la sottovalutazio-

ne dei problemi che i cattolici pongono». E la teodem Emanuela Baio Dossi ringrazia *Famiglia cristiana* per aver messo

il dito nella piaga: «Non si possono tenere insieme il diavolo e l'acqua santa». Per parte loro, i laici sospettano che l'editoriale sia stato «pilotato» e attaccano. Anna Finocchiaro respinge gli «anatem» della rivista cattolica e auspica la «sintesi virtuosa» fra le diverse anime del Pd. La resa dei conti è dietro l'angolo: tra due settimane, all'Assemblea costituente.

«Sì, se non si chiarisce la funzione dei cattolici e non si dà loro la dignità di co-fondatori del Pd». Lei sa qualcosa di più direttore, confessi. Ci sono manovre in corso... «Dagli studi che anche il *Corriere* ha pubblicato risulta che una parte consistente di elettori cattolici abbia lasciato il Pd a causa del peccato originale di Veltroni, cioè l'accordo con i Radicali. Queste ambiguità vanno risolte o il Pd diventerà un partito fantasma».

Colpa del segretario?

«L'accordo con Bonino e Pannella lo ha voluto Veltroni e non ce n'era bisogno, tantissimi cattolici che avevano salutato con entusiasmo la novità del Pd si sono sentiti traditi. Questo peccato originale si sana solo separando la strada dei democratici da quella dei Radicali. Come ha detto Emanuela Baio Dossi, non si può tenere assieme diavolo e acqua santa».

Lei ha sollevato la questione della leadership, ha in mente un nuovo segretario per il Pd?

Don Sciortino

FAMIGLIA CRISTIANA

CON I RADICALI VELTRONI HA TRATTO IL PD E LE ATTESE DEI CATTOLICI IL "PECCATO ORIGINALE" DI UN PARTITO FANTASMA

Bonino, Bonino, Bonino... è un gioco di parole che si ripete in ogni pagina dell'editoriale di Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia cristiana*. Il titolo è «Il "peccato originale" di un partito fantasma». Il sottotitolo è «Traditi da un partito fantasma». Il testo è un'analisi dura e senza compromessi della situazione del Pd e delle sue prospettive future. Sciortino, che è un cattolico, critica aspramente l'accordo con i Radicali e il ruolo di Veltroni. Il pezzo è stato accolto con sdegno da molti vertici del Pd e ha sollevato una tempesta. I Radicali criticano il «pensiero debole» del Vaticano e i cattolici, almeno ufficialmente, smentiscono tentazioni scissioniste. Eppure le dichiarazioni dei Teodem confermano che il malessere è profondo e una rottura non è esclusa. «Il rischio di diventare una riserva indiana, minoritaria e insignificante, c'è sempre. Però in questo momento — assicura Paola Binetti — non è in programma nessuna uscita». In questo momento. Ma un domani? Enzo Carra infatti non nega il rischio di un «esodo singolo», lo strappo individuale di qualche ultrà cattolico alla Binetti. «*Famiglia cristiana* raccoglie il disagio, i sospetti e le attese dei cattolici — riconosce Carra —. Ma per adesso non mi pare che Fioroni e Marini stiano organizzando un esodo di massa». Il clima però è tale che Dario Franceschini deve prodursi in una pubblica smentita: «I cattolici fuori dal Pd? Fantasia». E Beppe Fioroni definisce l'editoriale «uno stimolo», per quanto «ingiusto e radicale».

«No ai radicali, come diavolo e acqua santa»

ROMA — Per Dario Franceschini la scissione dei cattolici è pura «fantasia»...

«Franceschini può dire quello che vuole, noi abbiamo espresso le nostre percezioni — tiene il punto don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia cristiana* —. C'è il rischio che alcuni deputati della ex Margherita possano prendere la strada che hanno preso gli elettori». Divorziare da Veltroni per convolare a nozze con Berlusconi?

«Non è compito nostro entrare negli organigrammi, noi abbiamo solo posto il problema della presenza dei cattolici».

M.Gu.

Rutelli: la rottura non ci sarà ma serve una svolta

«Costruiamo nuove alleanze in Italia e in Europa. La Chiesa? Non si lega ai governi»

ROMA — I rischi di una scissione nel Pd «non esistono», ma Francesco Rutelli si dice «preoccupato dalla necessità di definire il profilo del partito», e ritiene che «si debba dar vita a una rivoluzione culturale, progettuale e di radicamento sociale»: «Il Pd deve fare oggi quel che fu fatto negli anni Novanta negli Usa da Bill Clinton, e in Inghilterra da Tony Blair. Ovvero, prendere atto che c'è uno spostamento della società verso il centrodestra e che non c'è un'autosufficienza della sinistra. Anzi, in Italia c'è una componente di sinistra che preferisce stare all'opposizione anziché governare, e c'è una componente di anti-politica di centrosinistra che è altrettanto contenta di stare all'opposizione».

È chiaro a chi si riferisce Rutelli: al Prc e a quell'area di «grillismo» che trova sponde anche in Parlamento. Il teorico delle «alleanze di nuovo conio» non intende restar stretto in questa morsa, e pensa ad altro per il Pd. In Italia come in Europa: «Penso a una nuova alleanza di centrosinistra». Non si espone sui possibili alleati, ma spiega che «non si può non guardare a una competizione nell'area di centro, cioè anche nell'elettorato che ha scelto Berlusconi», a livello nazionale così come a livello europeo. Rutelli riconosce le «notevoli difficoltà contingenti del Pd, dovute anche alla luna di miele di Silvio Berlusconi con il Paese. Luna di miele che però non durerà moltissimo, per le difficoltà dettate dalla crisi economica».

Parla di «rivoluzione», ma il Pd non doveva averla già fatta?

«Abbiamo avuto pochi mesi prima del voto. Ora dobbiamo dotarci di una visione e di un modello paragonabili a quelli proposti in Inghilterra da Blair, che superò i tradizionali e difettosi meccanismi della vecchia sinistra e del vecchio sindacalismo. Il fatto è che le condizioni attuali sono più difficili, visto il blocco di centrodestra che si è creato, scavando nelle paure del

mondo globale. Eppure per tempo, con il "manifesto dei coraggiosi", anticipammo le linee critiche di tendenza della società e quali sarebbero stati i nostri problemi se non li avessimo affrontati allora».

Ma rimase lettera morta.

«Su alcuni punti, come il mandato pieno a Veltroni, riuscimmo a spuntarla. Certo, sul resto, dalla sicurezza ai temi economici... Anch'io decisi, visto il mio ruolo, di privilegiare la lealtà verso il governo Prodi».

E dato che aveva ragione...

«Sia chiaro, non ho nessunissimo proposito personale. Presiedo il Comitato per la Sicurezza e intendo svolgere il mio lavoro in modo rigorosamente istituzionale».

Dunque non si candida a nulla?

«Come dice Al Gore, "l'unica vera energia rinnovabile è la politica". Parlo del Pd perché ne sono dirigente. E se rilancio l'idea delle alleanze di "nuovo conio", è perché ritengo che il nostro partito dev'essere la forza cardine attorno a cui raccogliere quanti condividono il nostro progetto. Le alleanze le misureremo sui contenuti. E su questo esprimerò le mie idee: penso alle grandi idealità legate all'ambiente; al tema della crisi educativa verso le giovani generazioni; al nodo irrisolto della crescita, da affrontare con più libertà economica e servizi migliori, su cui il Pd non deve riproporre le ricette di Welfare del passato».

Finora il Pd si è fatto dettare l'agenda da Berlusconi.

«È fisiologico che la nuova legislatura dia un potere di proposta e di for-

mazione dell'agenda al governo. La forza del Pd si giocherà sulla capacità, in tempi non lunghi, di saper dettare a sua volta l'agenda su alcuni grandi temi. Non dimentico che nella passata legislatura l'Unione subì spesso l'agenda proposta e imposta da Berlusconi dall'opposizione».

Ora sembra che vogliono «proporre

e imporre» di entrare nella casa socialista europea con il Pd.

«Noi dobbiamo governare l'ultimo passaggio della nascita del partito. E l'approdo dev'essere adeguato alla sfida lanciata in Italia. È impensabile che si traduca nella confluenza in una delle famiglie del XX secolo. L'ambizione del Pd deve trovare una sua traduzione anche in Europa. Non è un caso se, giusto per esser chiari, i rappresentanti del Pse in Italia avevano il 17% e il Pd ha il 33%».

E allora qual è la soluzione?

«Un'alleanza di centro-sinistra in Europa. Il Pd è lo snodo che può aiutare a far nascere un'alleanza europea ed europeista di centrosinistra. In questo



siamo aiutati dal trattato di Lisbona. Il trattato prevede che gli incarichi a livello europeo siano espressione di una convergenza politica. Finora si è consolidata una linea perdente per i socialisti, che vedono assottigliarsi i consensi, ma anziché costruire una aggregazione di centrosinistra anzitutto con i liberaldemocratici, scelgono accordi consociativi con il Ppe. Penso alla scelta del presidente dell'Europarlamento. Bisogna cambiare linea, o il rischio è che si allarghi la situazione che si è determinata per esempio in Germania, dove l'Spd rischia di essere raggiunta nei consensi dai postcomunisti della Pds. L'alternativa è tra un centrosinistra nuovo e un accordo al ribasso con i conservatori».

Nel Pd sembra avanzare un'ipotesi di mediazione che...

«L'unica soluzione possibile è che il Pd diventi promotore e punto di coagulo di una nuova alleanza di centrosinistra. Con formule innovative che andranno certamente discusse insieme. Di sicuro il Pd non potrà entrare nell'eurogruppo socialista e tantomeno nel Pse e nell'Internazionale sociali-